La proposta lanciata durante la Conferenza nazionale sul traffico
La «pre-patente» si potrebbe ottenere dopo un corso di 20 ore
Fino ai 18 anni il giovane potrà stare al volante, ma solo con un adulto al fianco e senza superare i 90 all'ora. «Sarebbe garanzia di sicurezza»

Sedicenni alla conquista del foglio rosa

Il presidente dell'Aci: «Così la scuola guida dura due anni»

Sedicenni al volante, ma solo per imparare. È una specie di scuola guida lunga due anni quella che propone il presidente dell'Aci, Rosario Alessi, che aprendo la conferenza di Stresa sul traffico riconosce la necessità di porre fine alla crescita continua delle auto circolanti (più di 30 milioni) e di favorire – con un congruo sconto fiscale – la sostituzione delle auto più vecchie, pericolose e inquinanti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

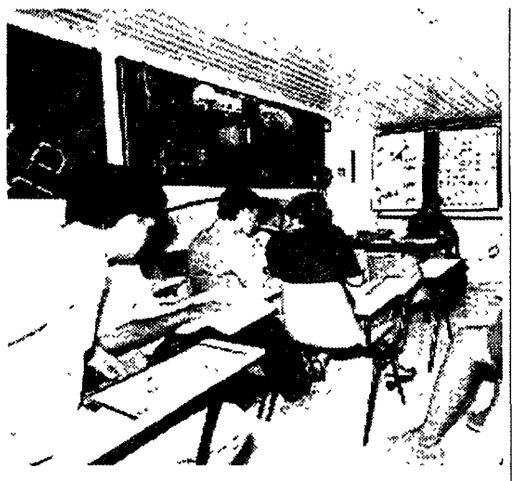
STRESA. Una «pre-patente» a 16 anni. È il presidente dell'Aci, Rosario Alessi, a lanciare la proposta – apparentemente più che provocatoria in tempi di campagne sulle «stragi del sabato sera» che mettono direttamente sotto accusa proprio i guidatori più giovani – in apertura della Conferenza nazionale sul traffico, il tradizionale appuntamento di Stresa che quest'anno è dedicato principalmente ai problemi della mobilità urbana (in particolare alle privatizzazioni e ai problemi che comportano) e ovviamente ai primissimi bilanci – dell'applicazione – del nuovo codice stradale, entrato in vigore all'inizio dell'anno e già ampiamente modificato da meno di una settimana.

La proposta di Alessi, che a prima vista sembra cozzare innanzitutto con il buon senso oltre che con i dati sugli incidenti, che vedono costantemente i giovani ai primi posti nelle classifiche, è in realtà assai meno peregrina di quel che potrebbe sembrare, e in Europa ha già un precedente in Francia, dove l'*apprentissage anticipé* è in vigore da tempo con buoni risultati. L'ipotesi del presidente dell'Aci è che ai ragazzi di 16 anni venga consentito di ottenere il «foglio rosa» dopo aver seguito uno specifico corso di formazione di 20 ore presso un'autoscuola appositamente abilitata. Solo dopo averlo superato potrà davvero mettersi alla guida di un'auto, ma solo a condizione di non superare mai i 90 chilometri orari e di avere accanto a sé un adulto munito di patente. Ma non un adulto qualsiasi: solo una persona espressamente indicata ed esplicitamente accettata dalla compagnia che assicura l'auto.

Una volta compiuti i 18 anni – dice ancora Alessi – sarà poi possibile sostenere il normale esame di guida, avendo però alle spalle, a differenza di oggi, un «apprendistato» che dovrebbe dare maggiori garanzie di prudenza e di conoscenza delle norme anche rispetto alle limitazioni introdotte dal nuovo codice stradale (niente auto in grado di superare i 150 chilometri orari nei primi tre anni dopo il conseguimento della patente) già peraltro contestate dalla Cee, e da modificare comunque (in pratica da abolire, salvo per i motociclisti e per non più di due anni) entro il '96 sulla base delle direttive comunitarie.

È del resto quello della sicurezza e dell'educazione stradale – ripreso anche dal ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, che oltre a non dirsi contrario all'ipotesi del «foglio rosa» a 16 anni ha annunciato un disegno di legge per la creazione di uno «sportello unico» al quale rivolgersi per tutte le pratiche automobilistiche – insieme a quello della salvaguardia dell'ambiente, il tema dominante nella relazione di Alessi. Dopo aver difeso per anni l'auto a tutti i costi, anche l'Aci si rende ormai conto che lo sviluppo del trasporto privato non può continuare all'infinito. E che anzi – come avverte lo stesso Alessi – «lo sviluppo è arrivato a un punto limite»: 30 milioni di auto circolanti quest'anno, una media di una ogni 1.9 italiani, inferiore solo a quelle di Stati Uniti e Canada. Un ammasso di veicoli che tende a occupare ogni spazio, una marmellata di lamiere che soprattutto nelle città si muove – quando riesce a muoversi – peggio che a passo d'uomo. Ed ecco allora che anche per il presidente dell'Aci lo «sviluppo dell'automobilismo» deve cominciare ad assumere il significato di «sviluppo del diritto alla mobilità dei cittadini», non necessariamente e non solo con le auto private, il cui numero «non può più crescere, se non in misura marginale, mentre deve assolutamente aumentare, in misura consistente, la qualità del parco circolante» dal punto di vista della sicurezza, della «civiltà nell'uso» e del rispetto dell'ambiente.

Un rispetto che non può certo essere aiutato da quei 4 milioni e mezzo di auto vecchie di almeno 15 anni – due milioni delle quali hanno 20 e più anni – che ancora circolano in Italia (il nostro parco auto, con i suoi 8 anni e 7 mesi di età media, è uno dei più vetusti, inquinanti e pericolosi d'Europa) e che scaricano nell'aria quantità di monossido di carbonio 20 volte superiori a quelle emesse da una vettura nuova. Quanto basta perché Alessi lanci la proposta di un significativo abbattimento dell'Iva, dal 19 al 9%, per chi acquista una vettura nuova mandando contemporaneamente a rottamazione (che deve sempre più significare recupero e riciclaggio) quella vecchia.



Il «record» è degli Usa Al volante anche ragazzini di 14 anni

In Francia si chiama *apprentissage anticipé de la conduite*. Un «apprendistato anticipato» che, a quanto pare, funziona: i ragazzi che vi hanno finora partecipato hanno mediamente da 5 a 6 volte meno incidenti rispetto ai loro coetanei che ne hanno dovuto o voluto fare a meno. E in un paese che registra uno degli indici di sinistrosità più alti d'Europa, con oltre diecimila vittime e centinaia di migliaia di feriti ogni anno, non è un risultato da poco. Quella francese è, però, finora l'unica esperienza del genere nel nostro continente: in tutti gli altri paesi dentro e fuori la Comunità europea – con la sola eccezione di Gran Bretagna e Irlanda, dove la patente può venire rilasciata a 17 anni – il limite minimo d'età resta fissato ai classici 18 anni.

Completamente diversa la situazione negli Stati Uniti, dove però non esiste una legge federale vincolante, per cui le norme variano da Stato a Stato. La regola dei 18 anni vale solo in 23 Stati su 50, mentre negli altri 27 l'età minima per mettersi al volante da soli può spaziare dai 15 anni del Mississippi ai 16 di Alabama, Alaska, Arkansas, South Carolina, North e South Dakota, Florida, Idaho, Kansas, Missouri, Nebraska, Nevada, New Mexico, Oklahoma, Oregon, Tennessee, Texas, Utah, Wisconsin e Wyoming fino ai 17 di Louisiana, Maine, Massachussets e New Jersey. In diversi Stati, poi, l'«apprendistato», soggetto peraltro a numerose severe limitazioni, è consentito già a 14 anni. Nettamente contrari ad anticipare la possibilità di mettersi al volante sono invece due Stati in aperta controtendenza, il Colorado e la Georgia, dove non è consentito richiedere la patente di guida finché non si sono compiuti i 21 anni.

Sofia Loren applaudita ospite d'onore dello stilista alla manifestazione milanese
In passerella le trasparenze di Krizia. Oggi la sfilata si chiude con i modelli di Ferrè

E Armani vestirà la «ciociara»

Ospite di Giorgio Armani, Sofia Loren sbarca alle sfilate milanesi. La diva sta vagliando tre proposte di lavoro. Nel suo calendario, anche un incontro con Altman per il film prêt-à-porter. Con Enzo Biagi, Ornella Muti, e Valentina Cortese, la ciociara osanna Armani. Trionfo dello stilista alle sfilate donna che terminano oggi con Gianfranco Ferré. Grandi consensi anche per le trasparenze di Krizia.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «E accattatevella»: alle sfilate di moda femminili che terminano oggi con la passerella di Ferré è sbarcata Sofia Loren. No: non dal suo amico storico Valentino, ma da Giorgio Armani. D'ora innanzi difatti sarà il «re della giacca» a vestire l'indimenticabile ciociara. Giunta a Milano martedì da Los Angeles via Ginevra, l'attrice siede in prima fila nel teatrino dello stilista, tra Enzo Biagi e il conte Giovanni Volpi di Misurata, poco distante da Carla Fracci, Valentina Cortese e Ornella Muti. Il viaggio, con un aereo da 40 posti, è stato «tremendo – dichiara l'attrice – sono stata male».

Ma il peggio sembra essere passato. A colazione la pizzaiola si è mangiata una cotoletta con tartufo. E adesso, statuaria nel suo tailleur nero con camicia bianca a volant, si gode lo show di Armani. Sulle prime applaude con gestualità impostata i pantaloni larghi con giochi di drappeggi anteriori che li fanno assomigliare alle gonne dei pepli. Ma dopo qualche uscita, travolta come tutto il pubblico dalla bellezza della moda eterea di Armani, anche la star si abbandona a moti di consenso più «veraci» gesticolando, mostrando tutta la sua approvazione per le giacche grigio-polvere, chiuse in vita da un cordoncino e abbinate a pantaloni fluttuanti aperti lungo la gamba. Quindi, nel finale, quando la passerella si illumina per lo scintillìio di abiti-gioiello completamente ricamati, Sofia si alza in piedi e va incontro ad Armani per baciarlo. Certo non è facile immaginare la procace diva partenopea negli eterei modelli di Armani. Ma tant'è: se vorrà essere alla moda la prossima estate, anche lei dovrà scivolare in questi modelli «sublimati».

Gli stilisti infatti sono abbastanza solidali nel proporre un guardaroba teso alla pulizia con colori chiarissimi, pantaloni larghi, casacche a trapezio e abiti sottoveste. Nel tentativo di figurare in chiave estetica la generale voglia di purezza etica, alcuni creatori hanno perso il senso della realtà proponendo donzelle in sottanine difficilmente immaginabili fuori da un letto o angeli velati, destinati a restare sulle nuvole. Ma tant'è: Krizia, che ha depurato la sua collezione stando con i piedi per terra senza scendere ad una creatività sopranaturale, si è conquistata uno degli applausi più lunghi di questa settimana di sfilate. La stilista ha entusiasmato la platea con completi fluttuanti dalle tonalità chiarissime: casacche e pantaloni in seta o chiffon che ondeggiano intorno al corpo. In linea con la tendenza del non rifinito, riflesso in termini moda della instabilità del momento storico, Krizia lascia penzolare dalla sua maglieria colorata lunghi cordoni che potrebbero sembrare fili di un lavoro a maglia lasciato a metà. Inoltre, reinventa i bustini e i corsetti con una speciale lavorazione ad intreccio dall'aspetto un po' primitivo. Infine, per la sera, restano i plissé e le perle, temi classici dello stile Krizia. Ma se i primi sono sdrammatizzati con veri e propri buchi praticati lungo tutto l'abito, le seconde vengono stemperate in abiti di maglia. In fatto di pulizia, comunque, il messaggio più concreto e costruttivo l'ha lanciato Moschino, durante la sua sfilata storica che ha ripercorso i suoi dieci anni di carriera: passando dalle parole – o vestiti che dir si voglia – ai fatti, il creatore controcorrente ha dichiarato che d'ora innanzi userà solo materiale e tinture rispettose dell'ambiente.

La scrittrice Carmen Covito in passerella

Dispute astrologiche

Oroscopi tutti da rifare? Rilanciata la teoria sul giorno del concepimento

ROMA. «Di che segno sei?» Potrebbe diventare molto difficile rispondere a questa semplice domanda che, prima o poi, ma comunque inesorabilmente, ci viene rivolta durante una conversazione tra amici e conoscenti. Infatti, una vera rivoluzione si è abbattuta sugli oroscopi, chi ci crede dovrà cambiare il proprio segno zodiacale perché l'individuo non è tale quando nasce, ma quando viene concepito. La teoria è del professor Sandro Gindro, docente di Psicanalisi della gestazione all'università La Sapienza di Roma, che l'ha illustrata durante la conferenza «L'uomo tra quotidianità e trascendenza» svoltosi recentemente a Ferrara.

«Si può anche credere agli oroscopi – ha detto il professore – ma non si nasce quando si viene fuori dal ventre, bensì quando i due gameti si uniscono: al momento del concepimento. Quindi se volete guardare le stelle guardatele in quel momento lì, non al momento del parto che è un concetto medioevale. Ora si sa benissimo che l'essere umano comincia in un certo modo e ad un certo momento». La tesi di Gindro ha creato un certo sconcerto, soprattutto fra gli «addetti ai lavori» che erano già in crisi di «date» per l'aumento vertiginoso dei parti cesarei. «Oggi una persona non nasce più quando deve nascere – spiega Lucia Alberti insigne astrologa – la causa è la diffusione del parto cesareo, che viene stabilito secondo le regole e i momenti più diversi, compresa la necessità di ferie del medico». A parte questa considerazione l'astrologa si dichiara convinta, che la vita dell'uomo cominci con il primo vagito, il primo respiro ed è questo momento ad essere influenzato dalle stelle. «Questa è la mia teoria – aggiunge – ed è anche quella occidentale, mentre l'altra (quella del professor Gindro) è indiana. Ogni teoria comunqua va bene, perchè non esistono certezze sulla vita, ma solo possibilità: E qualsiasi possibilità è buona».

Colpo grosso a Cagliari: l'impiegato è andato nella sede della Banca d'Italia, poi è sparito

«Vado a versare questo miliardo e mezzo» E il bancario modello scompare col malloppo

Colpo grosso in banca a Cagliari: un impiegato della «Commerciale», incaricato di versare gli incassi alla Banca d'Italia, ha sottratto due valigette con un miliardo e mezzo di lire e si è reso irreperibile. Inutili ricerche in tutta Italia, gli inquirenti temono che sia già all'estero, magari in qualche paese tropicale, a godersi il maltolto. Il ladro, considerato un insospettabile, era in banca da 17 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Adesso in banca è il solito coro: un impiegato modello, una persona al di sopra di ogni sospetto, così ligia al dovere, chi l'avrebbe mai immaginato? Ma per Roberto Caschili, 37 anni, cagliaritano, sposato e separato, la tentazione deve essere stata troppo grossa. Ogni giorno maneggiava banconote per miliardi, a lui spettava il delicato incarico quotidiano di consegnare le valigette col contante alla Banca d'Italia. Ci ha pensato e ripensato su per settimane, forse per mesi, prima di passare finalmente all'azione. Tutto facile, fin troppo facile: semplicemente è entrato in banca con le due valigette piene di banconote (oltre un miliardo e 400 milioni), e ne è uscito indisturbato, coi soldi in tasca. Adesso lo cercano in tutta Italia, ma probabilmente – temono gli inquirenti – avrà già raggiunto qualche paese lontano, a godersi il maltolto.

Il clamoroso «colpo» è avvenuto l'altra mattina, ma la notizia è stata data con 24 ore di ritardo. Fino all'ultimo la direzione della banca ha lavorato discretamente, assieme agli inquirenti, per rintracciare l'impiegato «infedele». Ma ogni ricerca si è rivelata infruttuosa e ieri mattina è scattato ufficialmente l'allarme, con una prima ricostruzione sommaria dei fatti da parte dei carabinieri.

La scena si svolge attorno alle undici di martedì mattina, nel largo Carlo Felice, la zona dei grandi negozi e delle banche, proprio davanti al porto. Dalla sede della Banca Commerciale esce come ogni mattina l'impiegato Caschili, in impeccabile abito scuro, assieme a due guardie giurate. Le valigette col denaro le tengono loro: appena una ventina di metri a piedi, fino all'ingresso della Banca d'Italia, dove avviene il «passaggio». I due vigilantes consegnano le valigette all'impiegato e controllano che attorno sia tutto tranquillo. Per disposizione, il loro compito si esaurisce qui: spetta solo al bancario varcare la soglia ed effettuare le operazioni di versamento.

Cosa accade a questo punto si può solo ipotizzare. Di certo Caschili fa ogni cosa senza destare sospetti. Lascia passare un po'di tempo nell'atrio della Banca d'Italia, per essere sicuro di non essere notato dai due accompagnatori. Poi, tranquillamente, si accomoda fuori, con il suo miliardo e mezzo. Nessuno, a quanto pare, ci ha fatto caso: la zona, soprattutto a quell'ora del mattino, è trafficatissima, di uomini con la valigia ne passano in continuazione.

Basta qualche controllo per accertare che il versamento atteso alla Banca d'Italia, non è stato effettuato. Subito scattano le ricerche: dapprima a casa dei genitori, a Quartu S.Elena, dove l'impiegato è tornato a vivere da qualche tempo dopo la separazione dalla moglie. Poi nei porti e negli aeroporti: nulla da fare. Secondo qualche indiscrezione, le tracce del fuggitivo si perdono su un aereo per Roma: da Fiumicino, con ogni probabilità, Caschili ha poi raggiunto, su un altro aereo, qualche capitale estera, magari di un paese tropicale.

Lo smacco per le banche è durissimo. «Era una persona davvero insospettabile, altrimenti non gli sarebbe stato affidato un incarico così delicato», ripetono i colleghi. Si può dire, del resto, che Roberto Caschili abbia trascorso metà della sua vita in banca: assunto giovanissimo, all'età di 20 anni, ha lavorato alle casse e poi agli uffici della Commerciale per 17 anni. Evidentemente ha deciso che erano troppi e che era giunto il momento di cambiare vita.

lettere

«Noi farmacisti dobbiamo farci una sincera autocritica»

Molte sono le risposte dei rappresentanti dei farmacisti a tutta la serie di attacchi che il mondo della farmacia ha subito in questi mesi. Tra tutte quelle che ho letto, credo ne manchi una, senza la quale sarà difficile convincere l'opinione pubblica dell'utilità dell'istituto stesso della farmacia: una sincera autocritica da parte dei farmacisti. È vero che l'istituto della farmacia è una garanzia del cittadino (e la legge italiana è per certi versi ottima), è vero che è insostituibile il ruolo delle farmacie rurali, è vero che molte difficoltà ci sono create da un difficile rapporto con la classe medica, è vero anche che la lotta estrema del prof. Garattini contro l'omeopatia e certi aspetti apparentemente poco scientifici della nostra professione, lascia quantomeno dei margini di dubbio. Ma i farmacisti meritano la fiducia che è riposta in loro? Purtroppo è assolutamente vero che troppi colleghi hanno approfittato dei privilegi e delle garanzie di cui gode la nostra professione in modo assolutamente poco degno. Faccio alcuni esempi cominciando dai casi professionali, purtroppo frequenti. La dispensazione senza chiedere la ricetta (e spesso imprudente) di un gran numero di farmaci per i quali non solo è obbligatoria (e già ora, al di là delle nuove sanzioni) ma anche ragionevole: antibiotici, molti antinfiammatori, antiipetensivi, ansiolitici ecc.; non è bello essere guardati come dei pazzi da pazienti abituati da anni ad acquistare i loro farmaci senza ricetta. La ripetitività della ricetta: succedono «cose turche», vengono considerate valide ricette usate e strausate e gli stessi medici non conoscono bene le norme. L'ignoranza: come è possibile che il presidente di Federfarma dica ai giornali che non gli parrebbe opportuno chiedere la ricetta per la Novalgina (farmaco discusso da anni e per questo non in vendita in molti paesi civili) o il Bimixin (usato quasi sempre a sproposito, vedi il giustamente famoso articolo su Altroconsumo): non vedo come si possa fare educazione e controllo sanitario in questo modo. Quanti colleghi hanno gettato discredito sulla categoria con comportamenti da businessman invece che da professionisti? Certo la gran parte dei farmacisti non si comporta così, molti sono i volontari di una certa «resistenza professionale», ma gli altri sono sicuramente troppi. Ammettiamolo francamente e diamoci una regolata da soli, prima che il populista di turno decida di farlo lui: non ci rimetteremmo solo noi ma anche i cittadini.

Dott. Paolo Zanini
Mezzocorona (Trento)

«Il prezzo dei farmaci è ingigantito rispetto al reale valore»

Cara Unità, sono un farmacista non titolare, lavoro come dipendente in una farmacia di Napoli, con reddito lordo annuo di poco più di 42 000.000 di lire, che al netto diventano circa 33.000.000. Ovviamente, a fronte della crisi di tanti lavoratori e delle loro famiglie, mi ritengo un fortunato... ancora per quanto? Inoltre sono ancora baciato dalla fortuna, perché con questo reddito faccio parte dei «ricchi» che devono pagare le 85.000 lire per ciascun componente il nucleo familiare, in favore di questo sistema sanitario, voragine di sperperi. Tengo a dire che il prezzo dei farmaci, che la collettività paga, è ingigantito rispetto al suo valore reale. Infatti, nella farmacia nella quale lavoro, in momenti di forte concorrenza tra le case produttrici di emoderivati, l'albumina umana (100.000 lire a flacone), le immunoglobuline antitetaniche, i vaccini antinfluenzali, sono stati offerti facendone pagare 10 pezzi e regalandone (sì, regalandone) 4 o 5 pezzi. La prescrizione del farmaco è stata attivata, ed anora oggi lo è, da un medico, a milioni elargiti sotto forma di sperimentazioni per preparati già in commercio e, quindi, già sperimentati. Trattasi di vero e proprio comparaggio camuffato ad alto livello. E altro ancora... I cittadini onesti sono ormai scarnificati all'osso, lo dicono i consumi interni al collasso e l'inflazione costante. Cittadini onesti, non paghiamo anche quest'altro balzello ingiusto delle 85.000 lire.

Dott. Ciro D'Ambrosio
Napoli

«Assumere anche le donne nella Guardia di Finanza»

Ho letto con interesse l'intervista all'on. Pietro Folena del Pds, pubblicata su «Nuova polizia» di settembre, circa una «nuova polizia finanziaria». Mi permetto di osservare che tale «progetto» rischierebbe di relegare la Guardia di Finanza ad un ruolo secondario in tema tributario. In un convegno svolto a Venezia dal Coordinamento dei finanzieri democratici, insieme alla Cgil, circa la riforma del corpo, è emersa l'esigenza di una sua migliore ristrutturazione e funzionalità, al passo coi tempi, in una moderna Europa unita. Una nuova «polizia finanziaria» anche se importante non avrebbe senso, dal momento che la Guardia di Finanza già svolge il suo ruolo finanziario, tributario e militare, ovvero aereo, marittimo, aeronavale e amministrativo, nonché doganale e confinario. Una sua probabile riforma generale deve tendere a farla rinascere anziché a creare doppioni. Invece si facciano nuove assunzioni (in special modo con personale femminile) con l'intento di rafforzarla.

Enzo Arena
Napoli

«Una scuola per studiare la vita selvatica»

Caro direttore,
credo che sia necessaria una riconversione ecologica dell'economia affinché la caccia non muoia e con essa la fauna selvatica. Da necessità esistenziale per circa un milioncino di anni e da attività ricreativa poi, la caccia deve oggi trasformarsi in una scuola. Una scuola per studiare la vita selvatica, perché soltanto una corretta informazione scientifica può garantire il successo di una gestione faunistica finalizzata alla conservazione e al prelievo venatorio. Una scuola da frequentare anche per socializzare, cioè per conoscere meglio le persone animate dai nostri stessi interessi. A cominciare dagli ambientalisti, con i quali le distanze sarebbero tutt'altro che incolmabili. Si tratta di mettere in luce più le convergenze che le divergenze ed approntare un programma comune, operando contemporaneamente su due fronti: migliorare gli habitat naturali (dove viviamo anche noi) e gestire le risorse faunistiche, cominciando ad attuare le recenti leggi cornice sulla caccia e sulle aree protette. Significa rispettare le norme che regolamentano un piano di prelievi razionali, programmato sulla base degli accertamenti da noi stessi eseguiti sui nostri territori di caccia, in modo da garantire la conservazione e, se possibile, l'incremento delle popolazioni selvatiche.

Prof. Franco Nobile
Siena